

# dalla prima pagina

## Sorpres

possibili sparatorie dei film western.

Dopo aver ucciso il «capo», la De Liguoro, il suo amico Luigi Gava e i tre stranieri seduti un po' più in là, i killer si sono alzati e sono andati a cercare le due donne che sapevano di là in cucina. Hanno incontrato la cuoca tra la porta della cucina e il banco bar mentre la donna del padrone era tra i fornelli. Un paio di colpi andati per loro, al volto, e due donne che hanno fatto una fuga. Dovevano lasciare le cose il più in ordine possibile, affinché il delitto non venisse scoperto subito. Gli assassini, muovendosi tra i corpi insanguinati, i tavoli e le sedie, hanno chiuso tutto, finestre e luci, abbassato la saracinesca della porta principale. Poi hanno lasciato il ristorante uscendo dalla porta di servizio. Una sola dimen-ticanza: hanno lasciato il gas acceso in cucina.

Questo stesso terribile scenario ha trovato sabato pomeriggio Michele Prudente entrando nel ristorante per cercare il fratello. Michele vive a Pordenone e a Milano veniva solo per trovare la madre, i fratelli Giuseppe Antonio e Libero, tutti molto addolorati alle cose criminali.

Michele Prudente era rimasto con Antonio alla «Strega» fino all'una, poi aveva chiesto di essere portato a casa. Lo ha accompagnato Antonio con la sua «Golf» nera. Quando sono usciti, nel ristorante vi erano due gruppi di persone seduti nella saletta con il pianoforte. Di quelli che poi sarebbero stati uccisi non era ancora arrivato nessuno.

Mentre Antonio Prudente, uno che da qualche tempo aveva incominciato a farsi largo nella mala che conta allargando sempre di più il suo giro di interessi, tornava verso l'isolata trattoria in via Moncucco, anche altri due gruppi stavano per seguirlo.

Nella luminosa cornice del bowling in via Maestra, dove si erano incontrati poco prima i due sudamericani Garibito e Martinez con il giovane inglese, l'argentino e l'uruguayano erano assieme alle loro donne, con loro c'era anche un bambino di otto anni. I cinque sono usciti poco dopo l'una.

I tre uomini, dopo aver accompagnato le donne, si sono diretti alla «Strega». Almeno uno di tre, era conosciuto e si è fatto riconoscere dopo aver suonato al portoncino verde scuro. Antonio Prudente ha avuto qualche problema, ma è riuscito a entrare. Ha visto che c'era un gruppo di persone che si erano riuniti. Ha visto che c'era un gruppo di persone che si erano riuniti. Ha visto che c'era un gruppo di persone che si erano riuniti.

A distanza di pochi minuti hanno suonato ancora alla porta del locale: erano Luigi Gava e Giuseppina De Liguoro. La donna aveva parlato in una balata di via Ortolana ed era uscita poco dopo l'una. Mentre stava per salire su un taxi chiamato per telefono è sopraggiunto il Ga-

va. I due si conoscevano. «Veni con me a casa. Ti accom-pagno io dopo aver mangiato un piatto di spaghetti alla Strega». Giuseppina ha accettato andando incontro ad uno spietato destino. La donna ha pagato il taxi ed è salita sulla «Mercedes». Verso le due ore scende a lavoro con Gava e Antonio Prudente.

Nel ristorante, ormai, non vi era più nessuno. Quelli che erano seduti nella sala del pianoforte se ne erano tutti andati. La «Strega» era rimasta un ritrovo per amici fedeli. E certamente fidate erano le persone, questi certamente due, che sono arrivate poco dopo. Erano conosciute, perché se non lo fossero state il piano non avrebbe funzionato. E infatti, perché Antonio si è seduto voltando loro le spalle. Probabilmente hanno tutti chiacchierato per qualche minuto mentre la cuoca e l'amica di Antonio, la «patronessa», preparavano le fettuccine al ragù. Mentre le due donne erano ancora in cucina a riordinare è scoppiato l'inferno.

Chi era la vittima predestinata? Quel certamente Antonio Prudente, forse, il sudamericano. Per gli altri hanno contato uno spietato destino ed una logica sanguinaria dettata dagli altissimi interessi che guidano le mosse dei capi della malavita organizzata. Il fatto che Antonio Prudente sia stato ucciso assieme a Garibito e Martinez può essere la chiave per capire il massacro. Prudente «stava facendo il furbo» uscendo dal traffico delle auto rubate per buttarsi nella diversità che regnava tra le due arti del crimine a boss che conta. Dai milioni ai miliardi.

A Milano anche i sudamericani da qualche tempo stanno facendo lo stesso «salto di qualità». Soprattutto le bande più forti, argentine, uruguayane e boliviane. Non a caso c'era Hector Martinez. La sua donna, Margherita Pastore, era amica di Rita Petronelli la donna sospettata di essere la «patronessa» di Michele Borrelli, figlia dell'industriale De Agostini.

Individualità lei, gli inquirenti sono riusciti ad arrestare parte della banda che sequestrando la figlia di uno dei più grossi industriali dell'editoria, è riuscita a intan-tarsi due miliardi.

Antonio Prudente e i sudamericani erano in combutta? E' probabile. Ma il padrone della «Strega» era anche legato ad altri pezzi grossi della nuova malavita, in particolare a Giuseppe Spedicato, ex spalla di Antonio Prudente, che Francis Turatello, Ma Spedicato e i suoi uomini avevano già tentato di far le scarpe al capo in prigione ed avevano assaltato la banca clandestina «Club dei pittori» di via Sallustiana. Vi fu una spaventosa battaglia, il 14 febbraio del '78, con raffiche di mitra e decine di pistole. Nessun ferito, ma certamente molti ran-cori.

Spedicato era finito in carcere ma nel frattempo erano stati assassinati, nel giro della droga, Giovanni Morandini, Liliana Racano e Osvaldo Peretti. Chi era stato? Pare Spedicato, che nell'agosto dello scorso anno fu coinvolto in una sparatoria nel ristorante di Prudente che alla strage della notte dei morti non appare più così misteriosa anche se il bagno di sangue sconcerta. Ma la malavita milanese ha da tempo compiuto il suo salto di qualità.

## Stadi

qualcuno infatti alza anche le tre dita della P.38.

Lo striscione lo tengono solo per qualche minuto. E invece gridano, a più riprese: «Vincenzo è vivo». Proprio come se Vincenzo Paparelli non fosse stato ucciso in guerra. Per tutta la partita il gruppo (ha anche un nome: Eagle supporters) non ha mai smesso di urlare. E, come hanno scritto sui muri dei gli stadi continua a scandire i suoi slogan. Delle bandiere, ossessivi monotonici, cercando di trascinare con sé il resto del pubblico. Lo insulti anche gridando «pub-blico di merda». Ma non ci sono quasi reazioni. Gli occhi di tutti, all'inizio, sono alla partita, e gli stadi sono calmi, silenziosi. I «supporters» isolati. Il clima freddo, quasi distratto. Ma le cose lentamente stanno cambiando. E in un attimo, a mezzogiorno, la Lazio continua a mantenere quel vantaggio iniziale, ma con una sorpresa nei primi minuti.

L'entusiasmo si accende, negli ultimi cinque minuti le tensioni crescono, gli insulti all'arbitro anche. Il tifoso dei «supporters» trascina tutta la curva al fresco. La macchina ha funzionato, lo spettacolo anche, la Lazio ha vinto anche se davanti ad una folla un po' meno fitta. Per un giorno tutto andato come doveva. Si è dimostrato che è possibile assistere ad un incontro di calcio, senza incanalarsi, senza incidenti. Ma tutti i meccanismi alla morte di Vincenzo Paparelli hanno portato, restano, nella sostanza, intatti. E il rischio allora è che quella morte sia considerata soltanto un «incidente sul la-voro», da dimenticare in fretta.

## Vandalismo

a Torino: pullman in fiamme

TORINO — Un atto di vandalismo è stato compiuto la scorsa notte a San Mauro, un comune della cintura torinese. Ignoti hanno dato alle fiamme un pullman della società natale di Albertini, che era parcheggiato davanti alla piscina comunale di Antonio Grimaldi.

Per provocare l'incendio i teppisti hanno gettato benzina all'interno dell'automezzo, appiccando poi il fuoco.

Il pullman, che serviva per il trasporto dei ragazzi iscritti ai corsi di nuoto, è andato quasi completamente distrutto. Il gesto non ha avuto rivendicazioni.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di martedì 6 novembre.

Gli otto morti di Moncucco hanno spezzato delicati equilibri fra bande rivali

# Una strage per il controllo di droga pesante e sequestri

La nuova criminalità sudamericana tenta di colmare il vuoto lasciato da Liggio e Turatello - Le «guerre di successione» fra le multinazionali del crimine

MILANO — La strage di Moncucco, con i suoi otto morti, con le sue «ultime designa-zioni», con i suoi testimoni morti brutalmente liquidati da colpi di 38 special, non si è certo conclusa nella pretesa di «scuola-cabarete». Nasce così questa industria del sequestro a scopo di estorsione. Il 6 ottobre 1979 viene rapito dal siciliano Sergio Calabotta il riscatto è di 500 milioni. La «lezione» della banda «XXII ottobre» viene subito capita dal siciliano Luccio Liggio, il primo di una serie di «ultime designa-zioni» della criminalità. L'industria del sequestro è in via d'espansione. L'industria del sequestro è in via d'espansione. L'industria del sequestro è in via d'espansione.



MILANO — L'esterno della trattoria dove venerdì notte sono state massacrato otto persone.

fra criminalità sudamericana, industria del sequestro e traffico internazionale di droga, è una delle spartizioni del «Hilton», dove il 4 febbraio del '78, due sudamericani ingaggiarono un conflitto a fuoco con i carabinieri ma riuscirono a fuggire abbandonando sul posto un chilo di eroina pura.

Uno dei due «commercianti» è argentino (un altro argentino) Luis Alvarez, faceva parte (una parte importante) dell'organizzazione italo-sudamericana che ormai controlla quasi completamente il mercato italiano e non solo quello, della droga e dei sequestri.

Il violento e quasi improvvisi ingresso dei sudamericani sulla scena della criminalità milanese ed italiana, non si è verificato per caso ma è sta-

to il risultato di circostanze ben precise.

La nascita delle multinazionali del crimine nel secondo dopoguerra, e in particolare il loro intervento sulle «piazze» del Nord, traggono origine da una serie di fattori: dal crollo di precedenti equilibri nella spartizione del «diversi» mercati.

I primi ad espandersi in Italia furono i «marginali», al seguito di Jo Le Maire. Primi obiettivi, gioiellerie e banche. Gli «emigranti» hanno bisogno di soldi, tanti e subito. Primo colpo: la gioielleria Colombo in via Montenapoleone. Bontà: 500 milioni (di allora) in gioielli.

Ma i margheriti non possedevano ancora quelle capacità «manageriali» e, in un certo senso «tecnologiche» indispensabili alla creazione di una vera e propria industria.

## Da oggi «vertice» a Firenze per la terza rete della RAI-TV

FIRENZE — Gran summit oggi, domani nel capoluogo toscano per le sorti della terza rete TV al cui avvio mancano ormai una ventina di giorni. Rappresentanti della direzione generale della RAI, direttori dell'informazione regionale e redattori capo delle 21 sedi faranno il punto della situazione e daranno — se non interverranno colpi di scena — il via definitivo alla nuova rete. Il 1° dicembre, tra l'altro, il TG3 comincerà i suoi «numeri 0».

del crimine. Vennero tutti arrestati, processati, condannati e nel giro di pochi anni scompaiono quasi tutti. Il vuoto venne rapidamente colmato da un'altra emigrazione, anzi da un'immigrazione, sculo-cabarete. Nasce così questa industria del sequestro a scopo di estorsione. Il 6 ottobre 1979 viene rapito dal siciliano Sergio Calabotta il riscatto è di 500 milioni. La «lezione» della banda «XXII ottobre» viene subito capita dal siciliano Luccio Liggio, il primo di una serie di «ultime designa-zioni» della criminalità. L'industria del sequestro è in via d'espansione. L'industria del sequestro è in via d'espansione. L'industria del sequestro è in via d'espansione.

La nascita delle multinazionali del crimine nel secondo dopoguerra, e in particolare il loro intervento sulle «piazze» del Nord, traggono origine da una serie di fattori: dal crollo di precedenti equilibri nella spartizione del «diversi» mercati.

I primi ad espandersi in Italia furono i «marginali», al seguito di Jo Le Maire. Primi obiettivi, gioiellerie e banche. Gli «emigranti» hanno bisogno di soldi, tanti e subito. Primo colpo: la gioielleria Colombo in via Montenapoleone. Bontà: 500 milioni (di allora) in gioielli.

Ma i margheriti non possedevano ancora quelle capacità «manageriali» e, in un certo senso «tecnologiche» indispensabili alla creazione di una vera e propria industria.

La situazione è difficile ancora in tutte le redazioni. Chiuso il concorso per i 25 praticanti ci sono ancora molti «numeri 0» negli organi di stampa. I giornalisti sono pochi, tanto che nelle sedi più grandi è stato proclamato lo stato di guerra. Anche la consegna dei mezzi tecnici procede con lentezza. Ci sono dunque molti nodi da sciogliere. Ma la direzione della RAI, che ha già deciso tutto, si verifica che effettivamente se esiste realmente la volontà di partire con la terza rete il 15 dicembre.

Elio Spada

A conclusione del convegno per la riforma delle FF.AA.

# Un appello da Venezia per eleggere subito le rappresentanze militari

Evento di grande valore democratico - Necessaria un'ampia pubblicità all'iniziativa - Rapporti con le istituzioni e la società

VENEZIA — A conclusione del convegno sui problemi di riforma e di democratizzazione delle Forze armate che si è svolto alla vigilia della festa del 4 novembre per iniziativa dell'Amministrazione comunale di Venezia, il parlamento delle commissioni di Difesa, il Comune di Venezia e l'ufficio di presidenza del Convegno, hanno approvato un appello, per le elezioni delle rappresentanze militari, che ha avuto il totale assenso di tutti i presenti.

Il testo della legge dei principi, approvata dal Parlamento nel luglio del 1978, circa 50 mila militari, soldati di leva, volontari, sottufficiali e ufficiali, compresi gli appartenenti all'Arma dei Carabinieri e al corpo delle Guardie di finanza, dovranno essere presto chiamati a votare — si legge nel documento — per eleggere la propria rappresentanza di base: interregionale e nazionale. E' un evento di grande valore democratico: il primo significativo tentativo di dare concreta applicazione al principio costituzionale che prescrive di informare le Forze armate allo spirito democratico della Resistenza e della Repubblica.

«Le forze popolari e democratiche — si sottolinea nell'appello — sono interessate a partecipare all'impegno di democrazia militare. Si deve pertanto esprimere la propria fiducia che le rappresentanze, consentendo — come prevede la legge — l'espressione delle istanze collettive degli appartenenti alle Forze armate, valgano a rafforzare i legami tra società civile, organismi militari, movimento dei lavoratori, istituzioni politiche ed amministrative locali.

«Non è un impegno facile, specie per chi ha subito il peso di una politica di separazione dalla società e dallo Stato. Ma è un impegno che dà di dare ampia pubblicità, a tutti i livelli, ai diritti e alle leggi dei principi — prosegue l'appello — ed al regolamento delle rappresentanze. Si devono porre le commissioni parlamentari in condizione di poter esprimere il proprio giudizio sulle rappresentanze medesime.

«La legge dei principi consente ai Comuni, alle Province, alle Regioni di entrare in rapporto con le istituzioni militari, nel quadro di una solida considerazione della vita democratica e della partecipazione particolare riferimento al

provvedimenti da adottare in materia di promozione sociale e di attività culturale, ricreativa, assistenziale. Esprimiamo pertanto il caloroso auspicio che questo invito sia ampiamente accolto dai vari Enti locali.

«Ci si deve preparare, al governo, nelle commissioni parlamentari, in seno all'amministrazione della Difesa, nelle sedi periferiche dei comandi e nelle assemblee elettive, ad accogliere, con mente aperta, nella plenitudine della Costituzione repubblicana e della legge dei principi, l'esercizio del diritto conferito alle rappresentanze, non appeso a condizioni di ineluttabilità, ma di scelta, di ordine sia morale che materiale e che su questi siano date tempestive e conclusive risposte. In questi quattro anni, nella plenitudine della Costituzione repubblicana e della legge dei principi, l'esercizio del diritto conferito alle rappresentanze, non appeso a condizioni di ineluttabilità, ma di scelta, di ordine sia morale che materiale e che su questi siano date tempestive e conclusive risposte. In questi quattro anni, nella plenitudine della Costituzione repubblicana e della legge dei principi, l'esercizio del diritto conferito alle rappresentanze, non appeso a condizioni di ineluttabilità, ma di scelta, di ordine sia morale che materiale e che su questi siano date tempestive e conclusive risposte.

I silenzi del convegno del «movimento» a Brindisi

# La DC non ha nulla da dire ai giovani su occupazione, scuola, droga, violenza

Dal nostro inviato

BRINDISI — Approfondendo l'intervento conclusivo all'Assemblea quadri del «movimento» di Brindisi, si è tornato ad allineare la sua proposta politica a quelle che si intersecano nel dibattito pregresso del movimento. A questa parte del suo discorso, articolata intorno ai temi della solidarietà nazionale, ha voluto dare il taglio di una replica esplicita alle contestazioni di «nebulosità e reticenza» che a Brindisi sono state mosse contro il compagno Macaluso, segretario del «movimento», dall'Unità di ieri. Per De Mita, invece, la sua idea di un accordo programmatico tra i partiti democratici con la formazione di un governo interpartito o sulla DC o sul PCI, è indicativa di una proposta di «coinvolgimento del PCI attorno all'obiettivo di rafforzare la democrazia nel nostro Paese».

Ma l'argomento di De Mita non ha certo risposto alle obiezioni, anzi ha per molti versi sottolineato la contraddittorietà tra l'analisi, assai preoccupata, che egli compie dello stato del Paese e l'inadeguatezza della indicazione che ne trae. Ma anziché fermarsi su questo, ha preferito piuttosto insistere sulle «differenze», che nessuno

contestava, tra DC e PCI; o tentare di rassicurare la sua proposta a interpretazioni alquanto contorte delle idee del compagno Berlinguer.

Il vice segretario della DC si è mostrato anche ieri polemico verso i «venditori di certezze», dentro il suo partito, convinti fino a poco tempo fa di aver trovato nel «pentapartito» dal PCI al PSI la «formula magica» per assicurare la «governabilità» del Paese. E' dichiarata invece che la sua proposta mira a superare la «diffidenza» del PCI verso quanti nell'DC hanno fatto intendere di considerare la solidarietà nazionale niente di più di un «paraggio», utile allo scudo crociato per difendere il potere.

Ma l'argomento di De Mita non ha certo risposto alle obiezioni, anzi ha per molti versi sottolineato la contraddittorietà tra l'analisi, assai preoccupata, che egli compie dello stato del Paese e l'inadeguatezza della indicazione che ne trae. Ma anziché fermarsi su questo, ha preferito piuttosto insistere sulle «differenze», che nessuno

L'assise della FCEI a Monte Pellice

# Evangelici a congresso: confermata l'apertura al movimento operaio

Nostro servizio

TORRE PELLICE — All'insegna del «movimento» evangelico della migliore tradizione protestante — si è svolto il quinto congresso della Federazione delle Chiese evangeliche italiane (FCEI) culminato ieri mattina nelle votazioni. La FCEI ha confermato la sua vocazione unitaria, pur nel pieno rispetto delle diversità di ogni chiesa. E' stato sottolineato l'impegno comune per collaborare all'individuazione e alla realizzazione di una vera alternativa senza preclusioni politiche con la massima apertura nei confronti dei partiti e del movimento operaio. Scontri e polemiche non sono mancati in questo congresso che ha visto delegati, laici e religiosi, provenienti da tutte le Chiese locali, i singoli credenti, sono invitati a lottare perché si realizzi la parità tra i ceti, la giustizia sociale, l'abolizione dell'apartheid, l'abolizione dell'apartheid, l'abolizione dell'apartheid.

gli italiani (il pratico ateismo di massa — ha detto Spini — lo si constata dall'impianto che non è reperibile in ufficio al governo che non governa) discendono anche dall'impostazione autoritaria della Chiesa cattolica, che ha portato alla delega, alla delega delle proprie responsabilità, alla mancanza di coscienza collettiva. Il lassismo, la ricerca di soluzioni individuali, la scappatoia dell'assoluzione rimediata in extremis, altro non sono che la trasposizione, nel costume, di secolari interpretazioni dottrinali distorte.

Tra i documenti finali meritano particolare attenzione una presa di posizione sul Concordato e una risoluzione sulla proposta di legge contro la violenza sulle donne. Le Chiese locali, i singoli credenti, sono invitati a lottare perché si realizzi la parità tra i ceti, la giustizia sociale, l'abolizione dell'apartheid, l'abolizione dell'apartheid, l'abolizione dell'apartheid.

Evangelismo, Italia, alternativa: queste le parole chiave del quinto congresso della Federazione delle Chiese evangeliche italiane (FCEI) che si è svolto a Torre Pellice da oggi dove, discusse per più giorni intorno al tema: «Gli evangelici in Italia: una proposta alternativa».

Evangelismo, Italia, alternativa: queste le parole chiave del quinto congresso della Federazione delle Chiese evangeliche italiane (FCEI) che si è svolto a Torre Pellice da oggi dove, discusse per più giorni intorno al tema: «Gli evangelici in Italia: una proposta alternativa».

Quanto alla soluzione concordataria, si è affermato che non garantisce libertà e indipendenza delle confessioni religiose rispetto allo Stato né viceversa. Si è sostenuta la necessità che lo Stato non debba assumere oneri finanziari per sostenere le attività delle chiese e che l'insegnamento religioso non deve avvenire nelle strutture della scuola statale.

Erica Scroppo

# C'è una gran voglia di lavoro e iniziativa

DALLA PRIMA

insistenza, in tutti gli interventi che seguono, questo dell'iniziativa, del lavoro «di massa», del contatto stretto con i bisogni della gente.

Siamo cambiati, dice Di Sapia che è un operaio della Fiat di Grottole, e non siamo più il vecchio partito romano fatto solo di edili di operai: oggi siamo un partito più ricco, più articolato. Ma proprio per questo le nostre iniziative devono essere più incisive e dobbiamo saper spiegare meglio con chiarezza che spesso non ci capiscono più bene. Insomma: abbiamo perso voti il 3 giugno perché la nostra politica era sbagliata o perché quella era un pretesto, in una certa misura inevitabile, da cogere a una scelta politica. Lo penso che sia vera la seconda ipotesi. Ma allora veramente bisogna rimboccare le maniche e darci da fare. Dobbiamo spiegare, convincere, rimontare la sfiducia là dove ci sono stati guasti. E, del resto, non siamo forse assistendo in questi giorni ad delinearsi di decisioni e lacerazioni sempre più clamorose nella DC? Ebbene, queste divisioni sono il frutto anche della nostra giusta linea politica, ma non della nostra politica comunista, sulla nostra proposta generale e complessiva che si dividono gli Andreotti e i Fanfani. E' quindi lo spazio più ampio per la nostra iniziativa, ci sono le ragioni più fondate per avere fiducia.



ROMA — L'incontro di Enrico Berlinguer con i compagni della sezione Ponte Milvio.

La prospettiva politica generale, insistere sui termini politici e di qualità dei cambiamenti per i quali lottiamo.

Ferrante accenna ai problemi internazionali. Non sono a «filosofico», dice, ma non bisogna mai dimenticare le conquiste e i successi raggiunti nelle società socialiste dove, per esempio, non si muore allo stadio come un piccione. E ancora: rievoca la passione, il gusto della militanza attiva anche fra gli iscritti, sentirsi tutti attivisti. Segni di recupero ci sono, ma bisogna insistere, proprio ora.

I segni di recupero vengono anche dal lavoro che fanno i giovani della FGCI di Ponte Milvio. Hanno da poco aperto un circolo culturale che ha già preso molte iniziative. E lavorano bene. Berlinguer, con il segretario della Federazione, ha visitato sabato, Mi dice uno dei giovanissimi del circolo — magliore, barbetta bionda rada

Se mi batto insieme al PCI, posso avere almeno la certezza che se ne va, in almeno i figli dei miei figli vivranno in un mondo senza sfruttati?

Parla del problema delle Case dello studente a Roma la compagna Mulo, della cellula del «Civis», parla del problema di nuclei della grande questione nazionale e mondiale dell'energia. D'Angeli, segretario della cellula ora sezione del CNRN della Casaccia (e ne dice di cotte e di crude sulla gestione dell'ente), rifine dove pensionati che chiedono una maggiore iniziativa del partito (ma proprio in settimana, gli spiega, in sezione ci sarà un'assemblea di pensionati con un nostro parlamentare). Uno dei pensionati, D'Angelo, dice che non può più vivere così. «Te lo faccio vedere, ma poi me le rendi» un grosso mazzo di tessere del PCI: sono le sue, è iscritto dal 1945.

Questo è dunque un volto del partito in una grande città come Roma, riscontro, fermo, «uguale e diverso» del partito di un'altra grande città come Milano nelle cui sezioni Berlinguer era una settimana prima. Emerge sempre più, di settimana in settimana, possibile che fra gli iscritti, una voglia di lavoro e di iniziativa prepotente che fa facendosi strada in quella sorta di nebulosa che in qualche momento, nelle settimane passate, ha rischiato di diventare il dibattito nel partito sul voto del 3 giugno. Il partito sta identificando i lineamenti della «nuova opposizione» cui è oggi chiamato: decisa e propositiva insieme.

Si fa chiarezza. E soprattutto riemerge con bella evidenza la vitalità di una organizzazione come la nostra, il «senso politico» che è memoria storica del segmento comunista (quanto largo in Italia) del movimento operaio